



Iran

Darko Bandic/Ap

Dallo scia ai moderati



Foto grande: bambine a Teheran. Nella piccola: Mohammed Khatami il vincitore delle elezioni

clero conservatore che pur ripudiando l'orrido capitalismo, figlio della speculazione e dell'usura, predicava la santità della proprietà privata e la sacrosanta libertà d'impresa tanto cara ai mercanti dei bazaar e ai vecchi proprietari terrieri. Libera in economia, ma terribilmente

La Scheda

L'antica Persia vive ancora

C'è un filo esilissimo ma tenace che si dipana lungo 2500 anni di storia persiana che, agli occidentali, risulta spesso invisibile, confuso nel fragore della rivoluzione khomeinista del '79 e nel continuo abbagliare della minaccia fondamentalista, ma che per gli iraniani risalta nitido nei magnificenti basorilievi delle rovine di Persepoli, nelle sfarzose tonalità di blu delle ceramiche nelle moschee di Isfahan o nell'austera imponenza delle torri del silenzio vicino a Yasad, eterne dimore degli zoroastriani, o ancora nelle parole di Avi-

cenna, nella poesia di Omar Kayyam e nel ricordo di Zarathustra, Mani e Mazdak, i cui movimenti spirituali ebbero un enorme influenza sulla cultura occidentale. Più che di una precisa identità nazionale, o di una ininterrotta continuità dinastica, come cercò di spacciarla l'ultimo Shah Mohammad Reza Pahlavi, si tratta della capacità di questo popolo di riconoscersi all'interno di quel flusso millenario che ha attraversato l'Iran, forgiando una cultura senza precedenti. Tutto cominciò con la dinastia degli Achemenidi (630-330 a.C.), di Ciro il Grande, Dario e Serse che costruirono un impero "universale", primo nella storia e modello di organizzazione burocratica dello Stato per i successivi, che si estese dall'Indo fino al Nilo. Questa cultura imperiale si arricchì nel corso della dominazione ellenica (333 a.C.) e con la creazione di un nuovo impero - quello sassanide (225 a.C. - 661 d.C.) -

punto d'incontro delle tendenze spirituali di tutto il mondo allora conosciuto, il cui eco venne trasmesso all'Islam, quando dalla collisione tra gli imperi persiano e bizantino uscirono vincitori i seguaci di Maometto che diedero vita ai grandi Califfati ommyade (661-750 d.C.) e abbaside (750-1258 d.C.). Sarà proprio la frattura religiosa generatasi in seno all'Islam, tra sunniti e sciiti (680 d.C.), a permettere ai persiani - dopo secoli di dominazioni selgiuchide e mongola - di recuperare la loro specificità nella dinastia safavide (1502-1722 d.C.) che farà dello scismo la religione di Stato dando inizio alla graduale crescita di influenza dei mullah sulla vita politica, che oltre due secoli dopo sfocerà nella rivoluzione del '79. Tuttavia nella visione storica di Khomeini l'Islam sciita e il regime teocratico che ne è derivato dovrebbero rappresentare l'inizio della storia persiana e il suo approdo finale.

conservatore e bacchettone in fatto di cultura e costumi sociali, questo clero sapeva premere sulla Guida della rivoluzione che, pur simpatizzando coi radicali, usava la sua influenza per controbilanciare gli ardori dei giovani mullah. Era comunque un gioco a somma zero che poteva imputare alla guerra la totale paralisi del nuovo sistema, la sua incapacità a dotare il paese di istituzioni efficienti e di una programmazione economica efficace.

Questa fu l'eredità che Khomeini lasciò alla sua morte il 3 giugno dell'89, un'eredità che aveva già mostrato i segni dell' "esaurimento della spinta propulsiva del '79" alla fine della guerra, nell'88. E tra i due potenti schieramenti - i radicali e i

conservatori - sull'esigenza di ricostruire il paese ebbero le meglio i pragmatici e tecnocrati ben rappresentati da Rafsanjani: uomini giusti, al posto giusto, nel momento giusto, ma senza una base sociale. Nel corso della seconda repubblica, quella degli ultimi dieci anni, i pragmatici hanno tentato di far digerire all'Iran una drastica cura di lacrime e sangue - quello che il Fondo monetario internazionale chiama "programma di aggiustamento strutturale" - fatto di privatizzazioni, liberalizzazione del mercato, eliminazione dei sussidi etc...etc...I costi sociali sono stati altissimi, i musta'fazin sono tornati in piazza e su di loro si è abbattuta una santa repressione: e chi mai ha comprato il

imprese privatizzate, o si è imposto sul mercato ora libero? Le fondazioni religiose naturalmente che - per bocca del clero radicale - nel frattempo osteggiavano le riforme di Rafsanjani nel sacro nome dei dediti, dell'odio all'Occidente e soprattutto dell'eredità khomeinista. L'Iran che il nuovo presidente eletto Mohammad Khatami si ritroverà a governare è un paese ancora un volta bloccato tra radicali e conservatori, che ha trasformato Khomeini in un santino di purezza stratonato da ogni fazione politica, ha bruciato il pragmatismo nella retorica, ha inquinato l'unica teocrazia di questa terra con corruzione, inefficienza e soprusi ai danni - di nuovo - dei sempiterni musta'fazin.